

### *Intervento dell'assessore Eugenio Fusignani in occasione della ricorrenza del 2 GIUGNO*

Cittadini, Autorità civili e militari, rappresentanti delle associazioni d'arma e combattentistiche, signore e signori.

E' con molta soddisfazione che ho accolto l'invito ad intervenire a questa importante cerimonia. Questo mi riempie di orgoglio e mi onora oltremisura giacché mi consente, pur se immeritadamente, di aprire le manifestazioni di quella che indubbiamente è la giornata più importante per il nostro Paese. Per questo mi perdonerete anche l'emozione che mi assale, e che mi rende ancor più partecipe di questo straordinario evento che è la Festa della Repubblica.

Quella odierna, infatti, non è una giornata qualunque, perché oggi celebriamo non solo un evento storico, che sessant'anni fa cambiò il rapporto dei cittadini con lo Stato, ma celebriamo l'essenza stessa di quella che è la democrazia italiana.

Permettetemi quindi di rivolgere innanzi tutto un sentito ringraziamento al presidente emerito Carlo Azeglio Ciampi, che con l'intelligenza laica che ha contraddistinto tutto il suo impegno nel settennato appena concluso, ci ha restituito la festa della repubblica, che è l'unica vera festa di tutti gli italiani.

Celebrando il 2 GIUGNO non si celebra soltanto un anniversario ma si compie un atto dovuto nei confronti del Paese, rafforzandone la Costituzione, le Istituzioni e, soprattutto, il senso d'appartenenza, dunque, quello dell'unità nazionale.

La nostra Repubblica è nata dal sacrificio di tanti italiani, civili e militari; e se la resistenza è stata uno dei momenti più significativi della costruzione della democrazia in Italia, non va dimenticato che nella lotta di liberazione un ruolo decisivo lo giocarono proprio le Forze Armate.

Forze Armate che in tutti questi 60 anni di Repubblica ci hanno sempre garantito la sicurezza e hanno sempre servito il Paese con serietà, capacità e senso delle istituzioni.

E quando sono state chiamate ad operare per costruire la pace negli scenari internazionali più delicati e pericolosi, si sono sempre distinte per queste caratteristiche, portando alto il nome dell'Italia nel mondo.

Ecco perché ritengo che la parata del 2 GIUGNO non debba essere toccata, dal momento che essa rappresenta non già una dimostrazione di forza, come qualcuno va sostenendo in questi giorni, ma un giusto tributo alla storia della nostra Repubblica e un doveroso omaggio ai tanti militari caduti: ieri per costruire l'Italia in cui viviamo; oggi, per rappresentarla in nome della pace e della democrazia.

E credo che questo dovrebbe rappresentare il pensiero di tutti gli italiani, ma soprattutto di coloro che, a vario titolo, siedono nelle Istituzioni.

Per questo mi permetto di rivolgere all'attuale presidente, Giorgio Napolitano, oltre l'augurio per un settennato pieno di soddisfazioni, anche l'invito a continuare nel solco tracciato da Ciampi,

rafforzando, in una visione fortemente europeista, il sentimento che gli italiani provano per il Paese e per questa giornata.

Oggi, infatti, ci apprestiamo a celebrare un rito: un rito laico importante, che a differenza di quelli religiosi, che trovano forza nella ripetitività, si fortifica nel suo essere uno stimolo, una porta aperta verso il futuro.

Il cuore della democrazia italiana risiede, infatti, in una scelta compiuta nella modernità, il 2 giugno del 1946, e in un concetto mazziniano, che indicava l'appartenenza dello stato a tutti i cittadini e non solo a una parte di essi.

Oggi ci troviamo a rafforzare l'idea di uno Stato che è di tutti e che, per questo stesso motivo, non può essere diviso a meno di non volere penalizzare qualcuno.

C'è chi sta tentando di farlo: ecco perché la ricorrenza di quest'anno assume, quindi, un ulteriore valore, a così poca distanza da un referendum che ci chiede di avallare o respingere un tentativo di divisione dell'Italia.

Per noi la costituzione è un libro scritto sulla pietra e non può essere cancellata per opportunismo o interesse.

Dobbiamo difenderla perché non è solo un documento che fissa le regole del vivere civile, ma l'essenza stessa del nostro essere cittadini e non sudditi.

Non abbiamo bisogno di divisioni. Anzi siamo stanchi di divisioni, di contrapposizioni ideologiche e non ideali, di scontri che impediscono il confronto, cioè l'anima nobile della politica.

Si sente nell'aria la voglia della maggioranza dei cittadini di vivere in un paese civile: l'educazione e l'intelligenza civica aiutano la crescita, aiutano la modernizzazione.

Infatti, ci accorgiamo di quanto in questi ultimi anni il processo di sviluppo economico, sociale e culturale si sia arrestato sull'ostacolo degli interessi di parte, sulle azioni ispirate dal tornaconto personale.

Non è questa l'Italia che vogliamo; non è questa l'Italia che aveva sognato chi ha combattuto e perso la vita per unificarla.

Chi ha sofferto l'esilio o il boia per difendere l'idea più alta di nazione, quella che vede un popolo unito e solidale. Un popolo moderno che sappia guardare al mondo e non al cortile di casa propria.

Ma il 2 giugno è, non a caso, anche la ricorrenza della morte di Giuseppe Garibaldi, che di questa Italia è stato uno dei massimi artefici, perché ha permesso agli italiani di vincere sul campo di battaglia ma, soprattutto, di trionfare sul campo di battaglia della storia, come un popolo diviso che voleva essere unito.

In questi luoghi la memoria di Garibaldi e dei garibaldini non è mai venuta meno.

Fu proprio qui che perse la sua amata Anita, nel suo rifugio fatto di pinete e paludi, in mezzo a una natura di una bellezza così prepotente che ha rafforzato il suo animo e la sua determinazione a combattere per l'unità d'Italia.

Fuggendo da una repubblica, Garibaldi trova in Romagna, a Ravenna, gli stimoli per non perdere la fede in una repubblica più alta, che è quella degli uomini, non quella dei governi.

Il cielo sopra le valli di Comacchio non segnava confini e limiti alle idee e quel viaggio non era una fuga dalla repubblica romana, ma la continuazione metaforica di un cammino verso la Repubblica, quella con la maiuscola, nell'etimologia stretta del termine: "Res Publica".

Quella nata dalla rivoluzione francese, che ha trovato in Giuseppe Mazzini il suo interprete più alto.

Non è un caso che questa sia terra di repubblica e di repubblicani, più che altrove.

Dove l'avversione alla Chiesa non riguardava la religione, che appartiene alla sfera della libertà, ma la sua secolarizzazione, il suo essere uno Stato oppressivo e tirannico; vessatorio ed esoso; capace di impedire l'unità del Paese.

Una monarchia vera e propria verso la quale i repubblicani romagnoli hanno sempre combattuto in nome della libertà.

Questi sono i luoghi della trafila garibaldina: da noi la camicia rossa è ancora un simbolo nel cuore della gente. Gente che non ha dimenticato le angherie dei vari Cradinal Rivarola, ma che non ha mai dimenticato nemmeno il sacrificio di uomini come Ugo Bassi, del capitano Livraghi, o di Brunetti, quel Ciceruacchio al quale furono dedicati numerosi circoli, costituiti dai molti birocciai di queste terre.

È una terra dove molte persone, anche di educazione elevata, hanno chiamato i propri figli con il cognome dei grandi del risorgimento: Nullo, Sauro, Oberdan, Menotti.

La celebrazione di quegli eventi che è ospitata al capanno Garibaldi, con la prolusione del prof. Baioni, ci aiuta a mantenere vivo il ricordo di quei giorni.

La repubblica e i garibaldini. Un sogno che nasce al tempo della Repubblica Romana e si arresta quando l'Italia viene unita: con la felicità di vedere finalmente la nazione riunificata smorzata solo dal fatto che il tutto era avvenuto sotto le insegne di casa Savoia.

Alla fine il sogno di Mazzini e dei garibaldini si è avverato, anche se ci sono volute altre guerre e un lungo regime tirannico prima di vedere la luce della libertà e della democrazia.

E della Repubblica; quella vaticinata dal grande apostolo genovese, Giuseppe Mazzini.

Come dicevo prima, oggi i pericoli non sono le guerre ma la divisione, la litigiosità, la lenta disgregazione del tessuto civile.

Che non sono certo una novità di oggi, ma che hanno sicuramente subito un'accelerazione grazie al modello che è andato imponendosi soprattutto in questi ultimi 12 anni, e che rappresenta quanto di più lontano esista dal messaggio che ci viene da quei giorni.

Un modello neoliberista dove per liberismo s'intende la facoltà di usare la rappresentanza democratica come strumento al servizio dei propri interessi, facendo ricorso ad un populismo che non trova riscontri in nessun paese civile, e che, avvalendosi di un'informazione assoldata e controllata, diviene perfino modello di emancipazione, anziché fattore di mortificazione culturale, di diffusione di una volgarità di comportamenti che ha portato a una regressione delle coscienze.

La televisione è un grande strumento di diffusione dell'informazione e della conoscenza, ma se usata strumentalmente può essere un'arma terribile.

Che modificando la nostra percezione del reale, indebolendo la facoltà, a volte anche solo la volontà, di giudizio, in definitiva ci priva di un po' di libertà.

Ma noi non possiamo abdicare dal difendere la nostra libertà, che è un impegno comune ma anche, e soprattutto, individuale.

È, infatti, la frontiera tra una società moderna e una che ancora è legata a meccanismi di ingiustizia e violenza.

Abbiamo molti modelli positivi a cui fare riferimento, a cui aggrapparci, e figure come Mazzini, Garibaldi, o i garibaldini, soprattutto quelli delle nostre terre, sono certamente tra questi.

Ma oggi non basta più avere soltanto modelli positivi, è necessario, prima di tutto, distruggere quelli negativi.

Lo dobbiamo fare per noi e per le nuove generazioni: perché questo Paese ha la necessità di mettere in soffitta le divisioni e di costruire un nuovo patto fra le generazioni.

Di qui, infatti, passa l'opportunità tra l'essere protagonisti dello sviluppo, oppure l'accontentarsi di restare comprimari della storia.

Permettetemi allora di ringraziare la Società conservatrice del Capanno Garibaldi, la COOP. "Pensiero e Azione" e la Fratellanza Garibaldina che ogni anno ci forniscono l'occasione per riflettere su questi temi, ma soprattutto lasciatemi ringraziare tutti voi, cittadine e cittadini, che avete deciso di partecipare a questa manifestazione.

Perché è con la partecipazione che difendiamo la nostra idea di democrazia, che si realizza nella forma repubblicana.

Come tutti insieme dobbiamo ringraziare le persone che hanno combattuto, hanno perso la vita per costruire l'Italia, dai garibaldini, ai combattenti della resistenza, ai militari che hanno combattuto in questa terra, poco più di sessant'anni fa, per fare in modo che noi, oggi, possiamo godere del diritto più grande che l'uomo in tanti secoli si è conquistato: la Libertà.

W il 2GIUGNO, W la Repubblica, W l'ITALIA.

*Ravenna, Piazza Giuseppe Garibaldi, 2 giugno 2006*